



# «Io, tecnico, e la bugia del cedimento»

Controllò il Dc9 e diede l'ok per il decollo. L'Itavia, la sua compagnia, affossata da un depistaggio

/ Bologna

**«SONO L'ULTIMA PERSONA** che ha visto partire quell'aereo». C'era anche lui, il tecnico Itavia che quella sera del 27 giugno 1980 eseguì i controlli prima che il Dc 9 decollasse. È andato in pensione da un paio di mesi, dopo che il fallimento della compagnia aerea l'aveva costretto a riciclarsi come tecnico Alitalia. Ma non è voluto mancare al rientro a casa del relitto: e domenica mattina si è trovato, assieme ad un folto gruppo di cittadini e curiosi, davanti alla caserma dei Vigili di via Aposazza. Per curiosità, ma anche per portare avanti la battaglia civile di chi non si rassegna a non conoscere la verità.

«Sono stato l'ultimo, quella sera, a vederlo funzionante - ricorda commosso l'ex operaio ai microfoni di radio Città del Capo, intervistato da Lucia Manassi -. In seguito sono stato chiamato tante volte a Roma, per testimoniare al processo, essendo uno dei tecnici che

hanno verificato che tutto fosse a posto, e che poi hanno dato l'ok per il decollo. Adesso sono qui anche per rivederlo».

La mente ritorna, intanto, al 27 giugno 1980. Quella sera d'estate il Dc 9 I-Tigi parte per il suo ultimo volo alle 20.08. Con quasi due ore di ritardo. «Sì - conferma il tecnico - ma fu perché giù a Palermo il tempo era brutto. Così arrivò a Bologna un'ora dopo». A quel punto l'uomo, accompagnato da alcuni colleghi, eseguì «i controlli di routine sull'aeromobile», per verificare che tutto sia a posto. E tutto sembra effettivamente in regola: l'Itavia decolla.

Poi il disastro. Ma quando viene a conoscenza della tragedia, l'operaio esclude immediatamente la prima ipotesi di «cedimento strutturale», come causa della caduta del velivolo: «Conoscevo troppo bene quell'aereo, era stato revisionato completamente solo un mese prima della tragedia. E la manutenzione era ottima». E allora? «Non abbiamo mai formulato un'ipotesi nostra. Non so se si trattò

di una bomba, di errore umano o di chissà cosa altro. Ma di certo non abbiamo mai creduto al cedimento. Fu un episodio tragico, e per i fatti di quel tipo non si sa mai bene la ragione. In ogni caso, conoscendo i piloti e gli assistenti di volo fu un trauma, una cosa che sentii molto».

Subito dopo la sciagura, la compagnia Itavia viene travolta dallo scandalo e accusata di mancato rispetto delle regole di sicurezza, complice la stessa ipotesi di cedimento strutturale. Fino al gennaio 1981, quando il ministero dei Trasporti revoca la licenza a quella che era la compagnia di bandiera. «Sono qui

anche per questo - rivendica l'uomo - perché tutti noi dell'Itavia non abbiamo mai creduto alle accuse rivolte all'azienda. E abbiamo sempre portato avanti una battaglia durissima per scoprire la verità, anche al fianco del nostro presidente morto poco tempo fa. Fu un fallimento completo. E per noi fu un trauma enorme».